



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTÀ E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCOMTO MENSILE

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 10.000
Per rimettere usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840
Intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava de' Tirreni

INDIPENDENTE ESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

DIREZIONE - REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

corso umberto, 357

tel. 46.43.07

Gli abusi edilizii in Italia e a Cava

Historia magistra vitae = la storia è maestra della vita, dicevano gli antichi con la loro saggezza; ma per i prudenti, gli avveduti e gli onesti, aggiungiamo noi.

Da tutte le parti si lamenta l'abusivismo edilizio che ha dimostrato come il governo del Paese non solo non sia stato all'altezza di una avveduta e tempestiva regolamentazione, ma sia stato addirittura (sia pure per colpa degli organi periferici e locali) incapace di frenare un andazzo le cui conseguenze disastrose si faranno sentire in avvenire, e che purtroppo, come al solito, andranno a carico della massa dei cittadini i quali han dovuto assistere impotenti a tanto scempio, nonostante che gli appelli dei prudenti e previdenti come noi avessero sempre suonato il campanello di allarme.

A Cava dei Tirreni l'abusivismo edilizio non ha soltanto deturpato il patrimonio agricolo tradizionale della nostra città, ma ha sconvolto l'assetto che al terreno i secoli, anzi i millenni avevano dato.

Le nostre autorità sono rimaste impotenti se non addirittura convinti con coloro che hanno ostruito con costruzioni cementizie gli antichi corsi di acqua come i valoni che dal massiccio dei nostri Monti Lattari adducono le acque piovane alla Cavaia. Nel versante orientale di Cava non ci si è preoccupati di rilevare che privati cittadini si sono addirittura permessi di dare un nuovo corso artificiale sconsigliato ai vecchi deflussi, e di dare alle antiche pendenze una diversa strutturazione, sicché ne son venute fuori preoccupanti minacce di scoscenimenti con pericolo non soltanto ai fabbricati, ma anche alle persone; e per quanto ci è dato di sapere la stessa Amministrazione Comunale è coinvolta in lavori che peseranno per centinaia e centinaia di milioni per abusi commessi da altri e per imprudenze di persone sospinte soltanto dall'interesse personale. Né ci si è preoccupati di concedere licenze edilizie addirittura su dirupi e strapiombo che correvarono il pericolo di franare.

Nella zona dove è sorto il centro industriale di Cava nessuno si è presa la briga di vedere che i vecchi corsi di acqua sono stati addirittura ricolmati di terreno per realizzare aree sfruttabili, nonostante noi avessimo lamentato l'abuso attraverso i mezzi locali di segnalazione, auditiva e stampata.

La nostra perspicacia e la nostra esperienza di uomini avveduti (come dovrebbero del resto essere tutti coloro che hanno preso e pretenuto di mettersi ai posti di comando profittando di una democrazia che favorisce i furbi e coloro che non hanno il metro per automisurarsi)



parte del territorio nazionale.

Giù nella vicina Marina di Vietri sul Mare le burrasche di questi ultimi giorni hanno divelto quella parte delle costruzioni in calce e cemento che gli attuali gestori degli stabilimenti balneari avevano costruito sulla spiaggia, mentre i loro antenati, più previdenti, tutte le parti dei loro stabilimenti le costruivano in legno e smontabili per poterle ritirare nei loro depositi durante l'inverno proprio per scongiurare i disastri invernali. Ed a Cetara la ferocia delle onde ha strappato dal porticciolo turistico le "cianciole" da pesca che vi erano ancorate e le ha sbattute sotto i ponti della strada.

Purtroppo quello che è fatto, è fatto!

Noi non possiamo pretendere che si abbattano tutte le costruzioni o le ostruzioni imprudenti; ma crediamo di doverne dare testimonianza perché sia di monito per l'avvenire ad altri malintenzionati, se vogliamo rimettere l'Italia sulla retta strada; e facciamo sentire ai responsabili della tutela della sicurezza civile, che non si può impunemente chiudere gli occhi ad addirittura dare il placet agli abusi e soprusi di coloro che da un pezzo di terra, dovunque si trovino, vogliono trarre la base per la costruzione di un'opera edilizia, trascurando anche le opere di urbanizzazione.

L'Italia ogni anno, durante l'inverno è attraversata da grandi convogli di nuvole, che dall'Oceano Atlantico e dai mari del Nord vengono a scaricare sui paesi del Mediterraneo. Quando il vorticante delle perturbazioni atmosferiche si ferma per più ore su qualche punto della nostra penisola, li avvengono i disastri alluvionali. Noi riteniamo che un disastro alluvionale, e non la ferocia dei Goti con alla testa il loro Genserico, determinò nel 400 dopo Cristo la distruzione della antica Marzina, progenitrice di Cava dei Tirreni, perché altre alluvioni sul nostro territorio sono state registrate in tutti i secoli. Nel secolo scorso una alluvione divelse completamente il casellato di Casalonga e ne portò i resti ad ingrossare i sedimenti di Nocera Superiore i quali ci danno la loro testimonianza storica con il dislivello tra la pavimentazione ultima della Rotonda o chiesa di S. Maria Maggiore di quella città e quella primativa. Inoltre, noi che siamo ancora viventi, portiamo ancora in noi il raccapriccianti ricordo dell'alluvione del 1954 che trasportò da Cava sulla marina di Vietri tutto il villaggio di Alessia e quanti altri fabbricati, alberghi e cose che incontrò lungo il percorso della sua acqua travolgenti, e perfino il famoso Ponte del Diavolo che aveva resistito alla edacità del tempo durante oltre duemila anni. Una conferma ancora ci viene dalla ultima indimenticabile alluvione di Firenze e dalle altre che non passa anno, la televisione ha da lamentare su qualche

Ma per lo meno ci sia concesso che la nostra testimonianza valga ad indicare ai posteri chi sono stati i responsabili dei disastri metereologici quando malauguratamente avessero a verificarsi, e valga a dissuadere i governanti del futuro dal concedere "risarcimenti di danni" a coloro che saranno gli aventi causa dagli abusivisti di oggi. Risarcimento e contributi che, se pur camuffati da una pietistica solidarietà e da una necessità di ripresa, costituiscono sempre una ingiustificata penalizzazione (con le maggiori imposizioni fiscali) della massa dei cittadini onesti e laboriosi.

E' soprattutto valga a fare aprire gli occhi alle autorità di sorveglianza, anche penale, perché ulteriori abusi vengano rilevati in tempo e non vengano portati a termine. Domenico Apicella

anni 41!

A gli amici del Castello!

Con questo numero il Periodico entra nel suo 41° anno di vita: quarantuno anni non tanti; ed esso può ben chiamarsi adulto.

Ciò lo si deve innanzitutto alla provvidenza che sovrasta e dirige tutte le cose umane, e poi a tutti Voi, Amici del Castello, che con il vostro contributo avete consentito che in tempi così difficili una iniziativa locale e senza pretese, ma fatta soltanto per sfogare il proprio risentimento per i mali che ci opprimono (in una società che, pur si trasforma in maniera impensata e strabiliante nel campo della tecnica e del benessere, è grida di apprensioni e timori) potesse vivere e sopravvivere.

Il Castello ha saputo rendere interprete dei sentimenti dei migliori, e la simpatia con la quale dovunque viene accolto ed apprezzato, specialmente fuori Cava, son la prova più evidente che le lamentazioni del suo direttore non sono poi la elucubrazione di un visionario od il risentimento di un emarginato, ma sono la intenzione di uno stato d'animo grandemente diffuso nelle masse, e mantenuto represso da una abile orchestrazione.

La sollecitudine con la quale molti dei sostenitori del Castello han preso a far perire il loro contributo per il 1987 fin dall'ottobre scorso (ed il primo è stato il nostro amatissimo Arcivescovo: vi preghiamo di crederlo) ci sono di soddisfazione e di incoraggiamento a continuare nella nostra piccola grande fatica, la quale ha ormai varcato la chiostra dei monti che circondano la nostra vallata, e fa sentire la sua eco in molti punti d'Italia ed anche al di là dei monti ed al di là dei mari.

DIREZIONE - REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

DISUGUAGLIANZE

E' necessario rimarcare le disugualanze sociali e valorizzare le diversità politiche: da un lato, la definizione di città dormitorio, dall'altro, un bipartito cittadino (Dc-Psi) incapace di produrre buone idee. Noi proteggiamo i pacifici, ma non quelli che s'annidano nelle giunte. Un bipartito, che privilegia due corporazioni quella dei commercianti e quella dei costruttori edili, che impoverisce il territorio di un elemento vitale (l'agricoltura) è un bipartito finito.

TEATRO

Sono tanti, tutti bravissimi questi attori cavesi. Il teatro cavese rivive una stagione brillante e pone le basi, attraverso una scuola di recitazione, per un'attività sociale di indubbiamente importanza. I sacrifici saranno premiati, intanto potrebbero essere alleviati portando a realizzazione "lo antico" progetto del centro polivalente. Magari affidando i lavori ad una cooperativa di giovani muratori...»

Con la buona salute e prosperità economica, l'augurio

è anche e soprattutto perché coloro che ci governano in Italia e nelle nostre città grandi e piccole, e coloro che governano le vicende umane nel mondo, possano comprendere che su questa terra non siamo nati per sbrancarci gli uni con gli altri, ma per aiutarci vicendevolmente a rendere più vivibile la vita, ed a combattere contro la natura, la quale anche se è stata la nostra grande genitrice, e pur sempre colei che più si accanisce per portarci nelle fauci di quella che della vita è la più grande nemica.

E con questi auguri e con i più fervidi saluti, rendiamo a tutti anche i più calorosi anticipati ringraziamenti.

Domenico Apicella

IL CASTELLO / IL PUNGOLO

Gli anni passano e la sopravvivenza della stampa locale è già elemento di gratificazione: sembra, però, che Il Pungolo si stia involgendo in una spirale asfittica (troppe citazioni di quotidiani nazionali) mentre Il Castello troppo privilégia l'ego del suo direttore. Comunque, lunga vita alla stampa locale.

BRECHT: PER FINIRE

"La guerra che verrà / non è la prima. / Prima, ci sono state altre guerre. / Alla fine dell'ultima / c'erano vincitori e vinti. / Fra i vinti, la povera gente / faceva la fame. / Fra i vincitori, faceva la fame / e la povera gente egualmente.

Franco Angrisani

Lettera del Prof. De Lorenzi

Dal Prof. Attilio De Lorenzi, emerito docente di lingua italiana, nella Università di Napoli, ed ora da tempo in pensione, abbiamo ricevuto: "Caro Avvocato, nell'inviarLe i miei migliori auguri per il Natale '86 e per un felice 1987, colgo l'occasione per ringraziarLa del gradito invito che Ella mi ha del suo periodico. Esso mi porta notizie di una graziosa e linda città, che mi è tanto cara. Mi debbo anche complimentare con Lei per i suoi articoli, sempre rivolti ad un sogno che speriamo si realizzi: che tutti gli italiani, specialmente quanti sono in positi di responsabilità, si ricordino in primo luogo della giustizia, e solo appresso della loro appartenenza a questo o quel partito, o paese, o professione o classe sociale. Que-

sta sarebbe la vera rivoluzione, perché purtroppo anche oggi mi sembra che la situazione attuale si possa comprendere col famoso verso di Dante: — Giusti son due, ma non vi sono intesi! — Auguri, caro Apicella, Auguri!

Attilio De Lorenzi

(N.d.D.) Caro Angrisani, come vedete ho depennato il pezzo che riguardava la questione del "nucleare" perché non ritengo che sia da persona assennata pretendere che vengano distrutte le centrali che producono tale energia. Il nucleare è una conquista del progresso, e nella storia non si torna mai indietro. Di poi, sarebbe da ingenui non produrre noi tale energia e diventare tributari dell'Estero. Il problema, quindi, a mio parere non è quello di sopprimere il nucleare, ma di pretendere che esso venga prodotto con le massime cautelate a che disastri non vi vengano. Comprendere, allora, che, anche se voglio essere equanime e voglio che il Castello sia indipendente ed aperto a tutte le idee, non posso in nome di una esasperata concezione democratica, renderlo diffidatore di idee che non ritengo giuste.

L'Avv. Apicella, non avendo potuto fare singolarmente ringraziare tutti coloro che hanno inviato gli auguri a lui ed al Castello, e li ricambia per ogni bene e prosperità.

Ai non vedenti

Preg.mo Avvocato, le scrivo questa mia, per esternarle una perplessità in merito della sensibilizzazione dei telespettatori sul problema degli handicappati. Mi riferisco alla trasmissione "Pen-talon", condotta da un arc-noto divo del piccolo schermo. Orbene, non solo sono stati toccati moralmente dalla problematica e dalle difficoltà che tali persone incontrano, ma ... anche coscientemente, come cittadino e spontaneamente, come poeta dilettante che mi ritengo, mi è sgorgato dall'animo di inviare una poesia con la speranza che potesse essere letta, non per me (Lei ben mi conosce) ma perché tanti sconosciuti quale io sono, tanti avvertiti e si sentano toccati, da questi fatti quotidiani che investono genitori come noi. Perciò, de-lusa da tale indifferenza ma serena nell'animo chiedo a Lei una riflessione nel merito, ed in particolare se chi opera fattivamente e con onestà di intenti, non "abbia diritto (tra virgoletta) di qualche, anche se pur piccola, soddisfazione morale".

Colgo l'occasione per esternarle tutti i sensi della mia stima e augurarle un S. Natale e un felice Anno Nuovo.

Santoriello Sabino

(N.d.D.) Certo Santoriello non ho capito bene se la dettazione è stata perché la poesia non è stata letta dalla televisione o per altro. Comunque

la pubblico con piacere, per la sensibilizzazione che, mi auguro, possa operare sui lettori.

SONO NATO COSÌ
(dedicato ai bambini che non vedono e non sentono)
Sono nato così, ed anch'io ho tanta voglia di vivere, come vive tutto ciò che è nato. Anche se non sento e non vedo il sorriso della mamma, o le lacrime che le escono da-fogl occhi, lo so che ella avrebbe voluto per me chissà quale bene. Ma... ecco, io sono quā come tu mi vedi, mamma! Non addolorarti per le mie sofferenze, vita della mia vita. Io non vedo e non sento, è fvero.

Ma se metto la mano sugli occhi tuoi, io so che tu stai piangendo; se ne metto le mani sulle tue flabbra, sento che stai pregando.

Come vedi mamma, tutto... Dio non mi ha tolto! Posso sentire il tuo cuore fbatteare

e sentire il profumo dei fiori, e se mi stringi sul tuo cuore, sento il tuo calore di mamma.

Se potessi, tu con la tua mano, nel lontano cielo dov'è Gesù, toccheresti la sua bianca tu-

fnica per poter dare a me' la vista e l'udito. Per farmi sentire e vedere la grandezza del fcreato.

Santoriello Sabino

—

Il Congresso dei 40 anni del PSDI

I Socialdemocratici nel loro recente congresso se ne sono andati di fumo per la grande trovata del loro Segretario On.le Nicolazzi, che ha tracciato come obiettivo del Partito la strada del "socialismo riformista", come quella del domani; e le reti nazionali televisive che stanno nelle mani di coloro che credono di saper tutto e di poter suonare la grancassa su tutto, quando lo vogliono, hanno osannato al di lui discorso come ad un nuovo vangelo, ed han salutato quel Congresso come una novella ispirazione pentecostale, e nessuno si è accorto che quello che proponeva il nuovo messia ormai era stato già realizzato in Italia: la strada del socialismo riformista ormai è stata imboccata perfino dal Partito Comunista Italiano, per il quale molte volte si è già detto che è diventato esso stesso un Partito Socialdemocratico, e fuori Italia perfino dai compagni della Russia bolscevica, la quale con il nuovo corso di Gorbačiov non è ne più è ne meno che una riformista in senso inverso.

Era quanto noi nenniani del penultimo Partito Socialista Italiano auspicavamo, noi che fummo uno alla volta cacciati dal PSI ad opera degli imbonitori e dei profitatori; era quanto Pietro Nenni sollecitato da noi aveva capito ed aveva voluto, e si lasciò mettere sul piedistallo del monumento della Presidenza onoraria del vecchio Partito e non passò allora nei socialdemocratici non per vanagloria, ma soltanto per attaccamento al vecchio simbolo, lui che era ormai prossimo a passare alla storia.

Ora che tutti i partiti politici italiani han tolto il ter-

reno da sotto ai piedi ai socialdemocratici e si sono appropriati della bandiera del riformismo, una sola strada avrebbe dovuto i socialdemocratici imboccare, ed avrebbe dovuto essere quella di operare per il risanamento della vita politica del Paese.

Non più riformismo, che ormai in Italia è stato già caoticamente e arrabbiatamente imposto, ma riordinamento dello Stato, dei suoi organi, delle sue istituzioni e dei suoi cittadini secondo i principi di egualianza, giustizia e libertà e secondo i dettami di una ragione equilibrata e non interessata: questo si che avrebbe dovuto essere il vangelo dei socialisti democratici per il futuro, se essi veramente fossero stati i veri socialisti quali fummo noi che ad uno ad uno fummo estromessi prima dal Partito Socialista Italiano e poi dal Partito Socialista Democratico Italiano, da coloro che erano entrati in politica soltanto per una professione senza stenti e soltanto per il proprio egoismo. Ma a noi non è dato che di stare a guardare!

Domenico Apicella

E' uscito il francobollo di L. 20.000. Uh, mamma mia!

E diminuito tanto il valore di acquisto della nostra moneta? Od è aumentato tanto il costo del servizio postale?

Per aggiunta di ròtolo, il formato del francobollo è anche mingherlino. Forse l'amministrazione a tenuto presente che non sono più tempi che si possa fare gli "sguaroni"!

—

L'Ascensore non funziona a caramelle

Da quando è iniziata la inflazione monetaria, gli spiccioli sono andati scomparsi. Dapprima scomparirono le cinque lire, poi le dieci e le venti lire, ed ora anche la cinquanta lire. Si sono salvate alcune dieci lire le quali fanno da gettoni per il funzionamento di quegli ascensori che non hanno portato il pedaggio a cinquanta lire.

Così il regolare i conti quando ce da appianare una frazione di cento lire, è un problema che si risolve a tutt'occhio vantaggio di coloro che debbono dare il resto, e che si sono arricchiti a danno del povero martire del consumatore che, anche se è avveduto e risparmiatore, finisce con il trovarsi sempre nella sua pezzenteria.

Se il cassiere di una banca ti deve dare il resto una frazione di cento lire, anche se questa ammonta a L. 85, per esempio, non ti dà, per arrotondamento la cento lire intera, ma, per difetto, ti dà un bel niente, perché arrotonda a zero, giacché anche le cinquanta lire scarseggiano. Così, non ci accorgiamo che la clientela abituata a spendere nei supermercati, perché li tutto è a portata di mano, paga spessissimo in più, perché, quando deve avere il resto una frazione di cento lire, per poco che sia, si vede consegnare una o più caramelle in ragione di L. 20 l'una, con la scusa che in cassa non ci sono spiccioli.

Negli altri spacci non si hanno neppure le caramelle di resto, perché il neozionante arrotonda sempre a zero con la scusa che aggiusta con il peso, o con la scusa che son quisquille sulle quali non bisogna perdere il tempo.

Quante volte si ripete questo durante il giorno?

Ce lo può dimostrare il sacchetto di plastica che sta vicino ai registratori di cassa, e che è pieno di caramelle pronte per appianare le mancanti venti lire di resto.

Noi paghiamo tutto al prezzo imposto, senza badare a quel minimo che danneggia il consumatore. E se per caso ci permettiamo di conservare quelle caramelle per restituirle allo spaccio a copertura di frazione di cento lire in successivi acquisti, ce le vediamo rifiutate perché non sono moneta contante e circolante nello Stato.

A chiusura dei conti della giornata tanto il cassiere del-

la banca che quello dei supermercati ed anche i bottegai, si trovano un bel gruzzolo di danaro in più, che forse non è stato neppure marcato dal registratore di cassa e che va ad arrotondare i già loro lauti guadagni.

Al cassiere della banca non possiamo dire alcunché, giacché sarebbe vano. Egli potrebbe rispondere che in banca si deve andare con il danaro contato.

Ai mercati dobbiamo, però, dire che le caramelle essi non le acquistano a venti lire l'una e che comandano le caramelle smaltite durante la giornata l'operazione porta a qualche centinaio di migliaia di lire al mese, perché molti piccili per trenta il gruzzolo giornaliero, al centinaio di migliaia di lire si ci arriva e come!

E noi consumatori, e specialmente noi massai, le caramelle di resto ce le troviamo in un fondo di borsa, e non possiamo utilizzarle neppure, perché se fossero tante dieci lire, per lo meno potrebbero risolverci il problema degli spiccioli per gli ascensori, i quali non salgono e scendono con le caramelle a gusto nostro.

Faccio appello al consumatore: accetti pure la caramella chi la vuole!

Proposta: poiché i negozi non accettano in successive compravendite le stesse caramelle da essi date di resto, istituiscano almeno un tessera-

no sul quale segnalare i piccoli accrediti dei resti dei vari clienti, i quali possano utilizzarli successivamente.

Questa però è una proposta perergina e che potrebbe far ridere.

Ed allora non resta che re- criminare senza risultato, e dire che purtroppo le cose così debbono andare.

A meno che il patrio governo non si decida a far coniare ed in abbondanza le frazioni della cento lire, giacché la vita si è fatta difficile, e non si può essere più incaricanti o fare i grandi nel tra- scurare i piccoli resti.

Ed a meno che allo Stato non convenga far coniare le monetine perché il valore intrinseco di ognuna di esse supererebbe quello nominale. Ma questo è un problema che lo Stato dovrebbe risolvere, se avesse veramente a cuore gli interessi dei cittadini.

Grazia Di Stefano

Dolino del Carso, un giorno di trincea dell'estate del '18.

Il caldo era atroce e in trincea l'acqua era finita.

Pazienza star senza rancio, tanto arrivava a orari strani ed era una cosa tanto normale che nessuno ne parlava.

Ma stare senz'acqua era peggio, c'era da impazzire!

A un certo momento il soldato Ettore si accorse che il tenente fissava con particolare attenzione col binocolo un punto, giù in fondo alla valletta posta tra le doline.

— Laggiù — disse il tenente — c'è una polla d'acqua. E' posta quasi a metà strada tra noi e gli austriaci. Noi possiamo vederla, loro forse no. Però non possiamo raggiungerla noi, né loro. Bela situazione! Avranno anche loro i nostri problemi.

Signor tenente — propose Ettore — se mi garantite un buon fuoco di copertura

abbastanza e mi sento di farcela. Mi dia la sua boraccia e vedrà che gliela riporterò piena. E stia tranquillo, ché alla mia pelle ci tengo. Posso andare?

Fu così che Ettore ottenne il permesso ed uscì strisciando tra i sassi come una serpe, faccia a terra. Fu lunga la sua marcia e finalmente riuscì a raggiungere la polla, mentre in trincea tutti tenevano il fiato sospeso. Non aveva fatto alcun rumore nonostante fosse molto carico: aveva con se il fucile, sette boraccce e la sua inseparabile gavetta. Quest'ultimo pezzo era quello che lo aveva fatto penare maggiormente per la possibilità di far rumore e di attirare l'attenzione degli austriaci.

Particolarmenente gli ultimi metri nella valletta erano stati i più penosi perché aveva il sole negli occhi.

Aveva proceduto indirizzandosi verso la polla raso terra, occhi chiusi, guidato dal gorgoglio dell'acqua, mentre tutt'intorno il silenzio era totale.

Appena sentì l'acqua sotto il suo viso immerso tutta la testa nella cavità della polla e non possiamo utilizzarle neppure, perché se fossero tante dieci lire, per lo meno potrebbero risolverci il problema degli spiccioli per gli ascensori, i quali non salgono e scendono con le caramelle a gusto nostro.

L'operazione durò a lungo, con molta pazienza per non far rumore.

Aveva appena terminato di fare il pieno, e s'apprestava a rientrare allorché vide accanto alla sua faccia una gavetta. Ma non era la sua!

Ci volle un attimo per rendersene conto, ma quell'attimo gli comportò un tuffo al cuore di una violenza mai sentita che lo agghiacciò immobilizzandolo! Era una gavetta austriaca, e anche la divisa.

Non aveva la forza di fatica-re, né di guardare.

Poi lentamente aprì gli occhi, girò lentamente la testa. E lo vide! Era un biondo austriaco, doveva essere molto alto anche se gli stava accanto bocconi. Era sudato e tremava tutto, anche lui!

Dalla sua posizione cercava di non mettersi sotto tiro e l'unica possibilità di salvezza era quella stretta vicinanza al corpo di Ettore. Ciò poteva significare che la polla era sotto tiro anche dalla trincea austriaca.

Queste brevi, drammatiche riflessioni fecero sentire ad Ettore il gelo della morte imminente, un brivido per la schiena.

Poi lentamente prese la gavetta dell'austriaco, la riempì e gliela porse, quasi senza guardarlo.

Quello non parlò, prese la gavetta e la beveva d'un fiato; poi si allontanò lentamente, strisciando fra i sassi e tirandosi dietro il suo fucile.

Prima di scomparire si rivolse ancora verso Ettore, lo fissò intensamente negli occhi e, senza parlare, lo salutò portandosi la mano davanti al viso e ruotando l'indice, come per dire: "un'altra volta!"

Era un gesto semplice e chiaro. Voleva dire "è inutile che ci spariamo qui, tra noi. Moriremo entrambi!" Meglio rimandare a dopo!"

Ettore trovò il coraggio di rispondere al saluto con un debolissimo movimento della mano, appena accennato, ma il viso era di pietra.

Poi lo spingolone riprese a strisciare tra i sassi e lentamente scomparve alla sua vista.

Ettore sentì lentamente sciogliersi la tensione che lo aveva tenuto attanagliato in quei brevi istanti, sentì ritor-nare le forze a poco a poco. Aveva freddo, e c'era un sole cocente!

(Lavagna) Gennaro De Rosa

Avagliano Editore

Via Ragone 57 - Tel. 089/843824
Cava de' Tirreni
— • —

APPUNTI PER LA STORIA
DI CAVA
Collana diretta da Alfonso Leone

Volume I

Una funerale del I-II secolo (M.R. Taglè). La condizione giuridica della donna nel sec. XI (M. Sessa). Le peregrinazioni dell'archivio comunale (R. Pilone). Regesto 1340-1771 (G. Bisogni). Uno statuto del 1424 (F. Patrini Griffi). Documenti riguardanti Cava nel « Partium Summariae » (1469-1501) (F. Luisi). La più antica delibera comunale (A.M. Attanasio). I fuochi nel 1516 (R. Taglè). Provvedimenti contro l'arma del Judio » (1534) (R. Taglè). Banditi e forascurti (1596) (M. Benincasa).

L'atto di battesimo di G.B. Pascale, scrittore del sec. XVII (S. Milano).

La relazione della pestile del 1656 (T. Avallone).

Stima del 1662 di una casa artigiana (E. Maiorino).

Maestri marmorari della prima metà del Settecento (M.A. Pavone).

Due piante medie del convento dei PP. Minori (1817 e 1818) (A. Caffaro).

Il « sovrivento » Francesco De Filippis (1863) (G. Brancaccio).

Lire 12.000

Volume II

Lucerne di epoca imperiale (M.R. Taglè). I protocolli notarili conservati nell'Archivio della SS. Trinità (M. Villani). Notizie cavesi nei « Notamenti dei notai napoletani » (sec. XV-XVI) (R. Pilone). A proposito della pesca dei Cetacei (S. Ferro).

Documenti riguardanti Cava nella serie « Atti diversi » e « Pandetta seconda » (L. Castaldo Manfredonia).

Una « convenzione » tra « Filatori » (F. Patrini Griffi), Gennaro Pisani, medico del sec. XVIII (S. Milano).

Enti ecclesiastici cavesi nel fondo « Monasteri soppressi » (F. Luisi).

Bastimenti nel porto di Vietri nel luglio 1731 (M. Benincasa).

Un provvedimento dell'Intendenza di Principato Città (1828) (T. Avagliano).

Il processo per i disordini del 1848 (B. Angrisani), Andrea Di Angelis, « brigante » (G. Brancaccio).

Lire 14.000

Volume III

Andrea Carraturo
DELLA CITTÀ (1784)

A cura di Salvatore Milano

Fra i manoscritti del Carraturo, il prospetto « stato » della città, steso nel 1784 su sollecitazione di Gaetano Filangieri, documenta efficacemente le condizioni economiche e civili dell'ambiente cavese.

Lire 12.000

Volume IV

Andrea Genoino

SCRITTI DI STORIA CAVESE

Riordinati secondo una successione tematico-cronologica, questi saggi riuniscono una consistente traccia per ripercorrere le fasi più stimolanti della storia di Cava.

Lire 14.000

Volume V

L'ARCHIVIO STORICO COMUNALE

Indice a cura di Rita Taglè

Un ricco patrimonio documentario, essenziale per ricostruire la storia della città.

Lire 14.000

IL VIAGGIATORE INCANTATO

Antiche stampe di paesaggi e monumen-ti, riprodotti su carta a mano di Amalfi.

Prezzo di ogni cartella Lire 30.000

Paesaggi cavesi del XVIII secolo

1. La Cava

2. Hermitage near La Cava

Il Corpo di Cava e l'Abbazia Bene-dettina

1. Capo di Cava

2. Convent of the Santa Trinità

3. Monasterium cavense

Vedute della Città della Cava e del Monastero della SS. Trinità

1. Veduta della città della Cava

2. Veduta del Monastero della SS. Trinità della Cava

Lire 20.000

ALTRÉ EDIZIONI

Paolo Peduto

Nascita di un mestiere

Lapidari, ingegneri, architetti di Cava dei Tirreni (sec. XI-XVI)

Presentazione di Nicola Cilento

La ricerca ricostruisce il mestiere dei ma-gistri fabbricatores cavesi, che durante l'e-poca aragonese salirono al rango di ar-chitetti. Particolare risalto assume in que-sto senso l'attività di Onofrio da Giordano, che ha legato la sua fama ai mo-numenti della città dalmata di Dubrovnik.

Lire 30.000

Tommaso Avagliano

Arta di Cava

Con un'incisione di Antonio Petti

Copia con incisione originale Lire 80.000

Edizione normale Lire 10.000

Aldo Amabile

13 Poesie

Brevi a-ccezioni liriche, in un linguaggio

lucido e teso, giucato sulla corda della brivida sensuale e della nostalgia.

Lire 5.000

Sofia Genoino

Ho dato un nome al silenzio

Le poesie di una vita, dai tremori dell'a-dolescenza alle malinconie dell'età in cui

« tutto è accaduto ».

Lire 12.000

La festa di Sant'Antuono

Sant'Antonio Abate non va confuso con l'altro santo dal medesimo nome che si celebra a Padova, benché questi, dal 1799 in poi, abbia goduto di un culto "politico" nel Regno delle Due Sicilie. Nel giorno della sua festa, infatti, le truppe regie sconfissero quelle repubblicane. Fu così che S. Antonio da Padova soppianò nel ruolo di protettore di Napoli il vecchio S. Gennaro che aveva "mostrato col miracolo della liquefazione del suo sangue operato in presenza dei repubblicani francesi, una certa tal tendenza alle massime rivoluzionarie" (1).

Soprattutto, un forestiero che interrogasse un napoletano sull'ubicazione della chiesa di S. Antonio dovrebbe essere molto accorto nel porre la domanda, per evitare di essere spedito a Posillipo dove la chiesa del santo da Padova. E ciò, si badi, non per puerile spirito goliardico, ma perché a Napoli, per Sant'Antonio s'intende sempre e solo il santo da Padova, mentre Sant'Antonio Abate è chiamato Sant'Antuono.

La chiesa di Sant'Antuono (ora S. Maria di Tutti i Santi) è posta nel larghetto omonimo in via Foria, di fronte ai Collegi Riuniti di piazza Carlo III.

Fondata nel 1371 dalla regina Giovanna I, la chiesa fu concessa ai monaci di S. Antonio di Vienna, con l'obbligo di mantenere l'ospedale dei lebbrosi e degli istictonati.

Il santo fu molto venerato a Napoli e di conseguenza numerose furono un tempo le obblazioni di cui godettero i monaci che custodivano la chiesa. In particolare, ad essi si portavano tutti gli animali che nascevano segnati, di qualunque specie fossero, I porci, però, "che servir dovevano per li scottati, con li loro lardi lavati, con licenza de' superiori e con tolleranza de' cittadini, si lasciavano andare per la città e suoi distretti, e di' cittadini per divozione venivano alimentati, finché si fossero veduti atti al macello, e si guardavano come porci di S. Antonio" (2).

Si possono ben immaginare i danni arrecati alla città dai proliferare di troie e verri...

Fu solo nel 1655 che si pose fine a tal sorta di allevamento, e precisamente il 16 settembre, in occasione di una solenne processione in cui si ringraziava S. Gennaro (ancora patrono di Napoli) per aver salvato la città dall'orrenda eruzione del Vesuvio del 1631.

Alla processione partecipava lo stesso viceré, il cardinale D. Pascal d'Aragona, col suo collaterale e i rappresentanti della città. C'erano, inoltre: l'arcivescovo con l'intero Capitolo, i canonici della Cattedrale che trasportavano la testa d'argento e la teca con il sangue del patrono, ed il Clero regolare e secolare.

Sulla strada maestra della Cattedrale, un maiale penetrò improvvisamente tra i canonici che recavano le reliquie e raggiunse il viceré che per poco non ruzzolò sul selciato. Di conseguenza "fu ordinato che si levassero tutti, e ne uscirono solo dalla città più migliaia" (3).

Attributi iconografici costanti del monaco egiziano, santo, anacoreta e abate, sono: il libro, il fuoco ed il maiale. Altri attributi sono: il bastone e la campanella.

Il fuoco ed il maiale sono senz'altro legati a divinità infernali, mentre il libro, oltre a conservare le caratteristiche infernali, riveste caratteristiche di tipo magico.

Questi tre attributi possono essere posti in relazione con le prime cosiddette "tentazioni di Sant'Antonio", che si

fanno risalire al 270, quando, all'età di 20 anni, il santo, spogliatosi dei suoi beni, si diede a vita ascetica facendosi rinchiudere in un'antica tomba scavata nella montagna. Le tentazioni del demonio furono oggetto di figurazioni soprattutto nei secoli XV e XVI.

Sant'Antonio Abate, diretto controllore del fuoco, ricorre il 17 gennaio. È celebrato con l'accensione di falò che, in città, vengono alimentati da relitti di mobili, sedie, sfascioni di casse e vecchie suppellettili. Nell'agro campano i falò vengono alimentati da fascine che sono donate dai paesani o acquistate dai ragazzi con i proventi di una occasione questua.

Benché diffusissima a Napoli e in Campania, la festa appartiene anche ad altre contrade italiane. Molto nota, ad esempio, la "festa delle farchie" (fasci di canne portati in processione e poi incendiati) a Fara Filiorum Petri in Abruzzo. In Sardegna, invece, la festa si accompagna ad una leggenda che riprende il mito di Prometeo.

Narra la leggenda che il santo, mosso a compassione per il freddo sofferto dagli uomini, si recò all'inferno dove incendiò il suo bastone per portare il fuoco tra gli uomini. Per questo motivo fu condannato ad avere il fegato divorziato da un avvoltorio (4).

Talvolta in maniera semplicistica, l'accensione dei falò è stata ricordata al potere attribuito al monaco egiziano di guarire dal fuoco sacro di *(herpes zoster)*. È più probabile, invece, che la consuetudine dei falò abbia altri significati.

Un primo significato si rivela nella purificazione: il fuoco come elemento di rigenerazione. Un altro può essere posto in relazione con la morte, anch'essa, però, elemento di rigenerazione; parte, cioè, "di quel viaggio sotterraneo nel corso del quale gli uomini eseguono una serie di riti propiziatori per favorire la germinazione del seme" (5).

Altri significati sono associabili alla sfera vitale. Il bastone col quale il santo preleva il fuoco dall'inferno, ad esempio, rappresenta il fallo. Ma la stessa preparazione del fuoco, con l'associazione del ritmico trivellare, è una rappresentazione sessuale. "Ogni popolo indo-europeo si procurava il fuoco con lo strofinamento o con un forte movimento di rotazione di un bastone rigido su un disco di legno tenero incavato" (6).

Tra i diversi nomi che Prometeo ebbe nel corso del tempo c'era *Pramantha*, che significa tanto l'artefice dello strofinamento che il portatore del fuoco o concepitore dell'uomo (7).

E' noto che in molti dialetti il fallo, per metafora, viene anche detto battaglio o batchio; da qui la relazione con la campanella, altro attributo del santo, che sarebbe nello stesso tempo simbolo femminile e fallico (8). Lo stesso maiale, infine, non sarebbe altro che simbolo della lussuria.

La festa di Sant'Antuono segna l'inizio del Carnevale e costituisce la prima festività di rilievo nella città di Napoli.

Un tempo i festeggiamenti inizavano il giorno dell'Epifania con una serie di processioni che si susseguivano fino al 17 gennaio, giorno consacrato al santo.

Per l'occasione il suo simulacro d'argento veniva prelevato dalla Cattedrale e, preceduto da fuochi d'artificio, era condotto davanti a tutte le botteghe. Le offerte consistevano in profumi di zucche-

ro, argento o candele. Le bestie stesse dovevano fare o maggio al santo, per cui, adornati di colliere di nastri, fiori e pietre colorate, asini, muli e cavalli venivano condotti sul sagrato della chiesa angioina perché fossero aspersi di acqua benedetta.

La stessa funzione, ai tempi di Carlo II, si svolgeva presso la chiesa di S. Eligio. E prima ancora — ma allora era un rito pagano! — si svolgeva nella piazza di Sole e Luna (l'attuale Largo Donna Regina), dov'è ora l'obelisco di S. Gennaro e dove un tempo era un colosso: cavallo sfrenato, un'opera di epoca greca mirabilmente fusa nel bronzo.

La statua, che sorgeva dinanzi al pronao del tempio dedicato a Nettuno, fu dal popolo attribuita alle arti magiche di Virgilio e godeva di poteri taumaturgici, sicché ogni cavallo inferno che veniva condotto fare tre giri intorno ad essa, restava immediatamente guarito.

Tale consuetudine si mantenne fino al Trecento, quando gli invidiosi maniscalchi non potendo conseguire guadagno de le cure de li cavalli infimi, una notte perfezionarono in ventre" (9).

Nel 1322 l'arcivescovo Matteo Filomarino pose fine alla superstizione destinando alla costruzione della campana della Cattedrale il corpo del cavallo. Fu così che i Napoletani, privati del simulacro magico, presero a portare le loro bestie per i tre giri di ritadprima sul sagrato della chiesa di Sant'Eligio e poi su quello della chiesa di Sant'Antuono.

Dagli anni Sessanta in poi il rito è venuto in desuetudine. Non è sparito del tutto, però. In luogo della benedizione di cavalli ed asini, ora si usa la benedizione delle auto. Ma questa si tiene al santuario mariano di Pompei.

(Napoli) Alfredo Mariniello

★

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. *Crónica del convento di Sant'Antonio a Bajano* Napoli, Colomese, II ed., 1973, p. 47.
2. C. CELANO, *Notizie del bello dell'autentico del curioso della città di Napoli*, Napoli, Editrice Scientifica Italiana, 1974, p. 194.
3. Idem.
4. F. VALLA, *S. Antonio Abate va all'Inferno*, in "Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane", a. I, fasc. 7, Roma, 1894, pp. 499-501.
5. R. DE SIMONE - A. ROSSI, *Carnaval si chiama Vincenzo*, Roma, De Luca, 1977, p. 61.
6. K. ABRAHAM, *Psicanalisi del mito*, Roma, 1971, pp. 58-69.
7. Idem, p. 62.
8. F. VALLA, *S. Antonio e Prometheus*, in op. cit., pp. 503-504.
9. A. ALTAMURA (Ed.), *Crónica di Napoletana*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1974, p. 71.

L'OPERAZIONE DI MIRKO

Figlio, amato figlio,
figlio di sofferenza
figlio di sangue e gigli,
figlio, dolcezza santa,
figlio di sotto i ferri,
figlio chi ti sostiene,
figlio, nell'ora tua
chi solleva il tuo viso?

Figlio sono io la mamma
che sempre t'accompagna
e consola il tuo cuore
con parole d'amore.
Adesso non voltarti
reggi la luce ardente
e tieni nel tuo petto
la Sua forza solenne
la Sua forza soave
per ritornare salvo
nelle mie braccia, amore!

Maria Antonietta Cocco
(Manfredonia)

La eccezionale rigidità del freddo di queste settimane a cavallo tra il 1986 ed il 1987 e che ha fatto registrare adirittura meno cinquanta gradi di temperatura in Norvegia e meno trentasei gradi in Russia, a freno di parecchio il ritmo della nostra operosità. Ne chiediamo scusa agli amici ed a quanti son rimasti meravigliati del ritardo.

Per l'occasione il suo simulacro d'argento veniva prelevato dalla Cattedrale e, preceduto da fuochi d'artificio, era condotto davanti a tutte le botteghe. Le offerte consistevano in profumi di zucche-

La cerimonia del V° Castello d'Oro

Entusiasmante come non mai è riuscita quest'anno la cerimonia della premiazione dei vincitori del concorso letterario "Castello d'Oro — Città di Cava dei Tirreni" svoltasi, come ormai di consueto nel salone della Biblioteca Comunale Can. Aniello Avallone. Una nota festosa ed allegra l'hanno apportata le giovani rappresentanti degli studenti e studentesse degli ultimi anni delle Scuole Medie Superiori di Cava, e l'Avv. Apicella, presidente del Premio, nel suo intervento proluso ne ha ringraziato particolarmente i presidi Proff. Raffaele Persico, Emilio Malanga e Giov. Batt. Mattoccia che inviando i loro alunni con benevola con-

descendenza han consentito che questa cerimonia si inserisse nell'attività didattica delle scuole e contribuisse a suscitare nei giovani amore e interesse per la letteratura. Oltre a molti contenti e soddisfatti sono stati i numerosi premiati venuti da tutti le parti d'Italia e molti dei quali hanno affermato che una manifestazione simile, se pure ridotta a rappresentante studentesche a cagione della incapacità della sala a contenere tutte le classi diplomande e maturande di Cava, non si manifesta in sala anche quando la premiazione era terminata e molti degli intervenuti se ne erano andati, è stata la orchestra improvvisata da Antonio Ferrentino di Castel S. Giorgio al piano, M. Sabatino Liguori da Eustachio al violino, M. Alfonso Vaccaro da Angri alla chitarra elettrica, Alberto Di Florio da Cava, tenore. L'ora di pranzo era ormai già inoltrata ed i giovani si insistevano a chiedere altre canzoni e musiche, mostrando il loro apprezzamento per le buone canzoni antiche. Di Florio ha cantato anche canzoni su Cava composte da Giovanni Jovine e musicate dal M. Alfonso Vaccaro.

Le poesie premiate col Castello d'Argento

VECCHIO

Lentamente
si è schiusa la porta
e un vecchio ente
dall'aria un po' smorta
col berretto in mano
ha guardato nella chiesa
e con gesto mai vano
ha segnato la fronte tesa.
Era tutto silenzio
e in alto v'era
Colui di cui menzio
Signore d'ogni era.
Poi le note
d'un dolce canto
da bocche devote
si è levato santo.
Quel vecchio
è rimasto a guardare
tendendo l'orecchio
a chi stava a cantare.
Mi è parsa
d'udire stanca
una voce arsa
presso a me manca.
Era il vecchio.
Cantò. E cantando
richiuse l'uscio
e tornò nel mondo.

(Molfetta) Donato Altomare (Salerno) Annamaria Siani (Caserta) Brandino Andolfi

CUORE DI MAMMA

Cuore di mamma,
stella di una vita,
oasi di una pace senza fine;
fior profumato,
fiamma accesa
di speranza e di sorriso.
Cuore di mamma,
quella dea beffarda
presto ti ha portato via
e io nell'arcano
silenzio d'ogni sera,
vengo sulla tua tomba
per cercare invano
di riprendere il mio tesoro,
o madre mia!
Come fili di seta
lacrime amare rigano il mio
foltto;
silenzio come sempre intorno
fa me,

nella mia vita;
soltanto un cuore
parla e canta ancora;
è il tuo, mio dolce amore;
presso a me manca.
Era il vecchio.
Cantò. E cantando
richiuse l'uscio
e tornò nel mondo.

COME ACQUA DI FONTE

Come acqua di fonte
sgorga la poesia;
pölla di lirico río,
onda chiara che monda.
Come acqua che scorre
fra sassi lucenti
smussa, leviga cuori di pietra;
scava, solca, penetra,
gli animi feconda,
Qualo rugiada nei campi
nel luminoso mattino
rinfrange, rinfresca,
disseta le menti,
spegne gli spiriti ardenti.
Non inquinata alla fonte
purifica l'animo trito,
lo innalza più in alto dei
fiumi
che toccano il sole, le stelle,
la volta del cielo infinito.
Andando per via polverosa
di arido campo
arriva fino al fondo
del labile pensiero
più fresco e fervente.
Come acqua di fonte
per l'uomo ed il mondo
è limpia, è armonia
la dolce poesia.

IL DESERTO NELL'ANIMA

Dall'alba della Vita
si diparte l'arco dell'esistenza
e spasmatica e gioiosa è l'ascesa,
Sull'apice della volta
ti attendono i frutti e le gramigne
del tuo operato,
illusioni e fuggevoli glorie.
Poi vien la discesa
rapida, infa e tartassata
dagli acciacci e dalle paure.
Ti volgi indietro
e scorgi più niente, più nessuno:
come si tu fossi stato sempre privo
d'ogni possesso e d'ogni affetto.
E scorgi l'avvicinarsi
del fondo tenebroso
mentre attorno il vuoto impera.
Non temi la Morte
ma l'angoscia ed il terrore
della morsa tenace ed impetuosa
della solitudine
che agghiaccia frantuma
ogni validità operea ed affettiva
dell'animo tuo
ed ella è tanto tiranna e rea
nel farti anticipare
il previsto viaggio senza ritorno.

(S. Giov. Valdarno) Rolando Tani

IL VIOLINO DI STEPHAN

Ricordi il violino di Stephan?
Penetrava l'aria e le vene
con ampie marce / altre volte saliva
richiamando lacerante / e noi due
si stava, Alessandro, perduto
nel tempo. Dirompente,
altissimo come torre
o magia nelle stanze
vibra ancora / il richiamo di Stephan
e il suo fiato sul collo, Alessandro,
è qui vivo, presente;
tu, felicità di altri tempi
e acqua di mare, tu / pura luce.
Mi sorprende il tuo essere ancora
l'eterno spazio o un lampo dell'anima:
avevi le mani sottili, Alessandro,
per disegnare vetrine e le fughe di vento,
per seminare l'erba / sul mio seno.
Resta adesso / un sapore di silenzio,
il ricordo di cieli e di luci,
mi respira segreto. Il violino mi presta
il suo canto, così nell'aria fuggitiva
sparge memorie di Alessandro:
i suoi mattini giovani / e la furia del sole
che gli spense i capelli. Aveva
gli occhi d'acqua con bagliori d'alga,
e un'infinita tristezza; il riempì adesso
una luce placata, che quietamente
si dissolve sul profilo del suo corpo
addormentato / sotto le stelle.

(Treviso) Adriana Scarpa

BEPPINO E IL FRATELLINO

Mugghia il vento e faceva mulinello nella
E la pioviga veniva giù di dirotto.
E Cecco vide bagnato e ansimante
correva a chiamar le teatreriche
per aiutar la moglie a partorire.
L'aveva lasciata con Beppino
e prima di partire:
"S'è vicino alla mamma, Nini,
fagli le carezze con la tu' manina!"
La casa era isolata in mezzo alla campagna
e la moglie, di stremo, s'era accorta
che il fratellino bussava alla sua porta:
"Un piange mamma, sono qui con te.
Il babbu torna subito, m'ha detto!"
E Cecco vide in lontananza
la stanza illuminata della Rosa.
Di quelle cose, lui 'ne s'è n'intendeva,
e la moglie, da sola, 'un ce l'avrebbe fatta!
E correva a correre l'acqua diacqua
gli penetrava addosso.
E' vero! Bussò alla porta:
"Venite, sora Maria
ha bisogno di Vo'!"
Il su' marito attaccò di corsa
il cavallo a callesino.
E casa trovaron Beppino
che portava alla mamma
la catinella con l'acqua calda
per lava' il bambino!

(Cinque) Velio Bay

IL RITORNO DI CAINO

Minaccioso e folle
da tenue filo sull'etere sospeso
stende funera coltre
il fungo di Hiroshima
mentre piango Gulag, Dachau, gli scheletri
di Biafra, le catene d'odio e di paura, i natati di
sangue, il grido strozzato di vittime del terrore,
i gemiti innocenti di tante vite
recise per il colore della pelle.
Stupito
indugia ancora sui corpi di Ossorio,
di Moro e del Generale Dalla Chiesa
contorti tra le lamiere,
sul rogo dell'Italiano, sul felsineo marmo,
sulla spietata furia di Vienna e Fiumicino.
Sento flebili voci dal tunulo
reclamare insistenti il diritto alla vita
stroncata innanzi l'alba
e soffocata tra i rifugi.
Plaudo al fuore impotente di madri
scagliarsi coraggiose contro mercanti di
morte.
Stendoni ovunque coltri di cemento,
grovigli di ferro, campi di morte e fumo
a soffocare l'uomo.
Prima che scenda la notte
manda, o Cristo, l'angelo dell'Apocalisse
a ricacciare Caino
nella tenebra impura.

(Rieti) Renzo Di Mario

Il Carnevale e le maschere

Quella del carnevale è festa antichissima dei popoli mediterranei. Comunque presso tutti i popoli antichi si celebravano delle feste in cui una volta per lo meno all'anno si infrangevano tutte le regole tradizionali di compostezza e di saggezza e ci si abbandonava alla gioia più pura.

Con il nome di "carnevale" la nostra festa la troviamo indicata nel secolo XIII d.C., cioè settecento anni fa, e gli studiosi di lingua ritengono che probabilmente il vocabolo provenga dal latino *carrus navalis* = carro navale.

Che cosa abbia da spartire un carro navale con una festa di baldoria, non riesco proprio a vedere. A me sembra più giusta la interpretazione del *carrus valet* = vale la carne, cioè festa della carne, perché durante il periodo carnevalesco prevalgono le cibarie a base di carne, ed il carnevale è quasi una sbornia di grassa mangiatoria di ogni ben di Dio, come scorpacciata di fine invernata, prima che comincia la Quaresima che è tempo del digiuno. Il quale digiuno, ossia astinenza dal mangiare carne e cibi sostanziosi, cerca di riportare il corpo umano a quell'equilibrio che è necessario per una lunga vita e che era stato rotto dagli abusi invernali ed è tanto necessario per andare incontro alla nuova stagione estiva la quale richiede alimentazione più sana e con meno grassi.

Entrambe le ricorrenze ci sono state conservate dalla religione cattolica, e c'è da tenere che esse si siano sovrapposte, come tante altre, alla antichità pagana, per quella saggia politica cristiana di tramutare in pie le tradizioni che non si potevano sradicare dalle costumanze delle popolazioni.

Per questo riflesso sembra più logica la terminologia di *Carnasciale* che troviamo documentata nei canti carnascialeschi di cui i fiorentini si dilettavano durante codeste feste: famoso ormai il canto di Lorenzo dei Medici: "Come è bella giovinezza / che si passa tuttavia! / Chi vuol esser lieito, sia! / di doman non c'è certezza!"

Carnasciale risulta composto da due parole: *carne* e *scialo*. Questa seconda parola significa abbondanza, spreco, sciupio, consumo smodato, e quindi rispecchia proprio la idea della festa della carne che durante questo periodo viene celebrata.

Se si volesse risalire alla provenienza greca del termine troviamo che *sialos* in quella lingua significava ingrassato, sottintendendo *sus*, che era il maiale; così avremmo "carne di maiale grasso", e sappiamo che per l'appunto la carne sovrana del carnevale è quella del maiale che viene a maturazione, cioè a compimento dell'ingrasso per la macellazione, proprio all'inizio del carnevale.

Presso i romani questo tipo di festa era costituito dai saturnali, che si festeggiavano nel mese di dicembre. C'è però da pensare che la diversità di mese tra i saturnali ed il carnevale del nostro calendario sia dipesa unicamente dalla diversa collocazione delle feste operata dalla religione cristiana nei secoli scorsi.

La baldoria che si faceva negli antichi saturnali può trovare riscontro oggi, in qualche modo, nel Carnevale che si festeggia Rio de Janeiro nell'America del Sud, dove ogni anno ci scappano una cinquantina di morti.

Presso gli antichi romani, durante i saturnali gli schiavi prendevano per ischerzo i ruoli dei padroni, i quali a

loro volta diventavano i servi dei loro schiavi. E poiché uno dei divertimenti maggiori di questa festa era quello di personalizzarsi e prendere le sembianze più strane, ecco che ne venne l'uso delle maschere e degli abbigliamenti speciali, traendo le une e gli altri dalla commedia antica e moderna.

E proprio dalla commedia antica e moderna ci sono venute maschere ed abbigliamenti tipici, che noi ritroviamo in quelle regioni d'Italia in cui la tradizione è rimasta più viva.

Incominciamo dalla Sicilia, nella quale, per quanto ho potuto appurare, non c'è maschera popolare propria, perché credo che ivi la tradizione delle rappresentazioni teatrali si sia perpetuata nell'Opera dei Pupi la quale si basava sulle leggende dei paladini di Francia, dei Cavalieri della Tavola Rotonda e dei Cavalieri Erranti. Purtuttavia un personaggio immaginario i siciliani ce l'hanno, e lo chiamano *Giafrà* come simbolo della bonomia che arriva addirittura alla stupidità, se si dice che codesto *Giafrà*, alla raccomandazione di "firarsi la porta uscendo", sarebbe capace di scardinare la porta e carcerarsela sulle spalle.

Dalla Sicilia passiamo a Napoli, la cui maschera, ormai conosciuta in tutto il mondo, è *Pulcinella*, dal nome tanto discusso ma che sembra più logico farlo derivare dalla pulce, insetto fastidioso per il corpo umano; e ciò è comprensibile se si tiene conto che *Pulcinella* con le sue pulcinate, che dàn fastidio a quelli che ne son presi di mira, può riuscire spiacerevole ed addirittura fastidioso. Con il suo camioncino bianco, che quasi scende fino ai piedi, con il suo "coppolone" a pan di zucchero raverso, con la sua mezza faccia superiore annodata da una voglia di nascita, con la sua voce stridula e tigliente, con i suoi intrighi e le sue astute trovate, impresa appieno il povero popolo napoletano che, per sbarcare il lunario, è costretto ad inventare ogni giorno mille marchingegni. Sua compagna, tiranna e ciarliera è *Zeza* (diminutivo di Lucrezia) famosa anche essa quanto la famosa *Santippe*, moglie dell'antico filosofo greco Socrate, ma certamente peggiore di lei.

Saiendo lo stivale, incontriamo a Roma il *Rugantino*, la maschera il cui nome sembra che derivi dall'arroganza che il personaggio si dà. E pare che il personaggio sia derivato nel 1700 proprio per deridere i gendarmi dello stato pontificio.

Ancora più sù, in Toscana, troviamo *Stenterello*, maschera popolare del teatro fiorentino, creato nel 1788. Nella concezione comune questa maschera è entrata come sinonimo di persona piuttosto mingherlina, goffa ed affettata.

E passando nell'Emilia-Romagna incontriamo a Bologna la maschera di *Balanzone*, che impersona il medico e l'avvocato, dei quali il secondo spoglia gli uomini da vivi, ed il primo quando stanno morendo. Il nome deriverebbe dalla bilancia che è il simbolo della giustizia, oppure da "balla" che significa fandonia, panzana.

Proseguendo a destra, abbiamo *Pantaleone*, che è maschera veneziana, impersonante il vecchio cadente ma danaroso, il quale crede di poter affettare i giovani giovanandosi del suo danaro. A volte, però, questo vecchio diventa benefico e con il suo danaro appiana le malafette dei giovani. Da qui la maschera è stata presa per

la frase "E' Pantalone, quello che paga!", per deprecare lo sperpero di pubblico danaro che a volte i governanti fanno.

Girando a sinistra troviamo in Lombardia *Brighella*, il cui nome deriva da "brigare", cioè tramare imbrogli, ma sempre senza cattiveria. E' vestito con livrea bianca, bordata di verde.

Ancora nella Lombardia troviamo la figura di *Menechino*, maschera tipica milanese, che ha dato il soprannome agli abitanti di tutta quella Regione, e non soltanto di Milano. Il personaggio rappresenta il contadino che, passato al servizio dei nobili in città, si presenta furbo, ma sincero; astuto, ma con un cuore d'oro.

Infine nella estrema sinistra troviamo *Gianduia*, la tipica maschera piemontese, che par che abbia preso il nome da Giovanni de la doga = Giovanni del boccale (quindi, ubriacone) oppure Giovanni della anduia = Giovanni della salsiccia (e quindi, mangione, abbuffatore, sbafatore). Veste una giacca marrone, bordata di rosso su paonciotto a righe colorate e calzoni verdi, con parrucca e tricornio, e rappresenta anche lui il contadino rozzo ma generoso. Sua compagna è *Giacometta*, che per antonomasia è diventata la mamma di tutti i piemontesi. *Gianduia* ha dato il nome ad una famosissima cioccolatina morbida incartata con sottile stagnola, i cui fabbricanti torinesi si vantano che sia stata la prima di tutti, e sia rimasta la migliore.

Quindi abbiamo *Arlecchino*, che è un po' la maschera di tutti. E anche essa maschera italiana, ma fu importata dalla Francia in Italia da Giovanni Ganassa, comico, che già aveva dato vita al *Zanni*, una tipica maschera anche essa veneziana, ma che aveva preso il nome dal vezeggiamento del suo autore. *Arlecchino* non veste di pantaloni e giubbotti attillati e fatti di ritagli di stoffe di tutti i colori, con in testa una feluca alla napoletana, maschera di cuoio al viso e spatola in mano ed è la maschera che più si addice al mondo carnevalesco, per le sue acrobazie e le sue moine.

Sempre dalla Francia ci sono anche venute le maschere di *Pierrot*, *Pierrette*, *Gigolò* e *Gigolote*. *Pierrot* rappresenta il giovane sventurato che si consuma di amore; ha il viso infarinato per dar l'idea del pallore, e le orbite degli occhi cerchiante di nero. Indossa anche lui un lungo camicione bianco con grossi bottoni neri. Ha in testa un copricapino, ricavato da una calza sottile nera da donna, a forma di caschetto aderente, ed intorno al collo uno svolazzo di veli neri. *Pierrette* ha lo stesso abbigliamento e lo stesso trucco di *Pierrot* e rappresenta anche lei la parigina spasmante di amore. *Gigolò* invece rappresenta il guappo parigino: guappo proprio come il tipo napoletano del guappo; e *Gigolote* è la sua donna. *Gigolò* indossa un pantalone comune, una camicia sgargiante a vivi colori, un fazzoletto rosso che gli cinge il collo ed è annodato con trascuzzigne, ed in testa ha una coppola proprio come quella dei guappi napoletani. *Gigolote* ha una gonna corta, una camicia e ugualmente sgargiante dai molti colori, il fazzoletto rosso al collo, capellatura nerissima e riccioluta: insomma, il tipo della guappa.

Queste erano e rimangono le più popolari maschere italiane anche durante il carnevale, ma la più sottomano, la più popolare nei paesi di provincia e nei villaggi è il cosiddetto Carnevale di pezza (in napoletano, *carnuale* 'i

pezza). Esso è realizzato con un pupazzo fatto da un grosso vecchio vestito da uomo imbottito di paglia, con un faccione rubicondo di cartapesta e con in testa un cappello da spaventapasseri.

Per ornamenti ha tanti capi di salsiccia che porta a mo' di collane e corone, ed in mano un fiasco di vino. Il "carnevale" rustico è anche realizzato da una stessa persona, la quale ha innanzi una protuberanza nelle parvenze di vecchia quaresima, mentre al posto dei pantaloni ha una lunga gonna nera; il busto è vestito da Carnevale con finte gambe che fuoriescono dai lati, in maniera da camuffare il Carnevale portato a cavallo dalla Quaresima. Il Carnevale di pezza al termine della notte del martedì veniva e viene incendiato tra la balorda generale intorno al rogo.

Altre maschere tipiche sarebbero "Buffetto" che potrebbe trarre il nome dal pane soffice e spugnoso; "Beltrame" che trovo annotato tra i miei appunti senza altro chiarimento; "Truffaldino" che fa da secondo o "spalla" al già citato veneziano *Zanni*; "Meo Patacca" abbastanza famosa maschera della commedia romanesca del Seicento; e "Pasquino" che, di origine romanesca diventò maschera del teatro comico senese e poi in quello francese; ma il discorso per una analisi completa diventerebbe troppo lungo, e qui ci fermiamo.

Domenico Apicella

L'OPPRESSOR SE PICCHIA
QUANDO IL FORTE PICCHIA

Non hai colpa ad uccidere, fo vecchio, se subire ti fanno parecchio! - C'è va detto al canuto che, farrochia, non ai ricchi che vivono in fspochia e coi figli conducono pacchia.

Un delitto di fede non macchia; avrà dato a sua vita buon fuccio non morendo, ignorato, nel fnuccchio.

(Roma) Il Sincerista

MONTE FINESTRA

Dove i verdi alberi amano i fmonti, che silenziosi salgono al cielo e mentre affondano le loro radici abbracciandosi alla terra, le loro fronde mormorano nel fvento..

Cantano canzoni d'amore al grande, al forte monte, ma la fronte sua, orgogliosa, fguarda al cielo, e i teneri, verdi amanti non fascolta.

(Roma) Maria Rosa Mauro

La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde ha tenuto presso la Sede del Cariopio di Napoli una conferenza stampa per la presentazione della 5^a Edizione di Econogio, concorso di cultura e economia che nel 1985 interessò ben centomila studenti delle scuole medie inferiori.

E' indetta la VI edizione del concorso di poesia e narativa "Il Castello d'Oro" con scadenza 31 luglio 1987. Chiedere bando al Castello.

PREMI e CONCORSI

a cura di Grazia Di Stefano

TUTTO E' VANO...

Invanio tendo le mani sull'ansia dei mortali; invano spargo semi di conforto, luci di pace, fiori di speranza su l'odio orbo di fede, di pietà. Tutto è vano, fallace, mendace sul letto del dolore, della disperazione. Ottenebra, trafugge, sull'orlo dell'eternità. L'orrido arcano degli abissi stellari ed il rimorso di opere compiute nefaste in questo ingiusto, agonico mondo ebbro di sesso, droga e sangue.

Il Movimento per la vita (Via Tapparelli 15/a, 12038 Savigliano (CN), organizza la 5^a Edizione del Premio di Poesia "Massimiliano Kolbe per poesie in italiano ed in lingue regionali a tema libero; poesie in italiano a tema religioso; poesie in esperanto riferite al tema della famiglia e della fraternità. Gli elaborati non debbono superare i 60 versi. Inviare entro il 28 febbraio p.v. al suddetto indirizzo, non più di tre elaborati per ciascuna sezione, ed in sei copie, con L. 12.000 di contribuzione per ciascuna sezione.

Arnaldo Di Matteo organizza al XXVII Concorso "Verso il Duemila". Tutti i lavori, editi ed inediti, sia in versi che in prosa, debbono pervenire alla Direzione di Verso il 2000 (Via L. Guerico n. 134, 84100 Salerno) entro il 28 febbraio.

A celebrare i 36 anni di Dialetta ed a sostegno di essa, un gruppo di artisti e di musicisti di fama mondiale, tutti amici di L. Ron Hubbard, si sono riuniti ed hanno realizzato, su musiche e liriche dello stesso, un album con 10 canzoni, del quale New Era, Viale Monza, 48, Milano, ci ha inviato un disco. Ringraziamo per la simpatica attenzione e ci complimentiamo per l'album di canzoni.

L'Istituto di Ricerche Farmacologiche "Mario Negri" di Milano ha inviato un pieghettato con le sue alte finalità filantropiche. Chi volesse contribuire può effettuare i versamenti sul conto corrente postale 58337205 intestata a tale Istituto in Via Eritrea, 62 - Milano.

La rivista di cultura ed arte "Alla bottega" è giunta alla XXV edizione del concorso Aspera, riservato alla poesia. Per celebrare tale avvenimento si eleva il monte-premi a Lire 2.500.000 così suddivisi: 1. premio L. 1.200.000; 2. premio L. 800.000, 3. premio Lire 500.000.

Inoltre una silloge dei tre poeti premiati e le liriche segnalate verranno gratuitamente pubblicate in volume "PARAMETRI DI POESIA" edito dalla Forum Editoriale di Milano e, del tutto eccezionalmente, verrà data ai suddetti poeti una targa ricordo dell'avvenimento. Le poesie devono essere inedite, nè pubblicate o segnalate in altri concorsi e rimanere tali fino al 31 dicembre 197. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria del concorso Aspera - Via Celio 2 - 20148 MILANO.

Na bella nennia veco ogne matina, rosa gentile e tanta smaniosa, cu mi vestito allero cular rosa, di pelle sciamuscata mi scarpinò, 'E mmiane comme fossero fusille, a faccia tonna tonna e culurata, e d'oro tene tutte li capille, lucenti e belli tutte arrugigliate, 'A voce doce doce e modulata e d' a parola semplice e gentile, lu partumato, fino 'e na pupata e 'a persona fina e modellata. Me pare fatta apposta p' a pittura cu chella pelle fresca è avvellutata.

di

MATTEO APICELLA

Alla cerimonia della cresima impartita a Napoli dal Cardinale Ursi sulla portaelei americana Kennedy ad alcuni marinai della flotta militare statunitense, han partecipato anche 22 ragazzi e ragazze e 12 dirigenti della nostra Associazione Scautistica Cavese. Ragazzi, ragazze e dirigenti sono rimasti veramente entusiasti

della meravigliosa giornata passata a bordo della Kennedy e della accoglienza loro fatta da ufficiali e marinai. Ai nostri ragazzi ed ai loro dirigenti sono state regalate fotografie ricordo della nave in grande formato ed i cartellini berrettini a visiera della marina americana.

Conseguenze Psico-Sociologiche dell'Invecchiamento

L'invecchiamento è un processo irreversibile caratterizzato dal declino delle funzioni vitali, anche in assenza di malattie. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che esistono delle importanti variazioni psicologiche, dovute al processo di invecchiamento; ad esempio, mentre nella giovinezza si ha nell'individuo una tendenza centrifuga (il soggetto propende più verso il mondo esterno che verso se stesso e dimostra di essere in grado di acquisire nuovi atteggiamenti e nuovi ruoli in modo da adattarsi facilmente alle situazioni ambientali con cui interagisce), nella vecchiaia prevale la tendenza centripeta. A causa della prevalenza di tale tendenza, il vecchio dimostra scarsa interesse per il mondo esterno, incapacità di assumere nuovi ruoli, uniti a un forte ripiegamento su sé stesso. Inoltre l'anziano tende a sfuggire tutte le situazioni che comportano un forte coinvolgimento emotivo, considerandole rischiose per la propria salute; oltre a questo, è stata messa in evidenza negli anziani una netta diminuzione dei fattori motivazionali e delle aspettative, fatto questo, da mettere in relazione con la poca fiducia che gli anziani ripongono nel futuro. Quindi l'invecchiamento spinge l'individuo ad abbandonare il ruolo occupato nella giovinezza, rinunciando a difendere i traguardi raggiunti in precedenti periodi della vita (teoria del disimpegno sociale). Naturalmente un simile atteggiamento, dovuto alcune volte anche a fattori non dipendenti dalla volontà dell'anziano, favorisce l'insorgenza di disturbi psichici, la cui genesi è indiscutibile, anche se non dobbiamo dimenticare che la patologia psichiatrica è nel vecchio strettamente connessa alla patologia somatica (malattie invalidanti e dolorose). Oltre a cause ambientali (isolamento, svalORIZZAZIONE, pensionamento e difficoltà economiche) e patologiche di tipo somatico, i disturbi psichici degli anziani sono anche dovuti al fatto che l'invecchiamento può slatentizzare alcune caratteristiche pre-morbose della personalità del vecchio, compromettendo quel precario equilibrio psichico che l'individuo era riuscito a mantenere, in maniera più o meno soddisfacente, nel corso della giovinezza e del periodo della maturità. I disturbi psichici di più frequente osservazione nel vecchio sono: stati depressivi, ansiosi (riscontrati soprattutto in quei soggetti che sono stati istituzionalizzati) stati deliranti, cornici, neurosi caratteriali, disturbi psicosomatici. Un posto a parte occupa il problema del suicidio nella vecchiaia, poiché la frequenza di azioni suicide di persone anziane e la percentuale di riuscita dell'atto suicida, sono molto alte. Per questo motivo ogni intenzione manifesta di suicidio in una persona di età avanzata deve essere tenuta in debita considerazione. Per evitare che gli anziani considerino l'invecchiamento non solo una condanna biologica, ma anche una condanna sociale, è necessario fare in modo che il vecchio conservi un ruolo attivo nella società di appartenenza, al fine di evitare che l'anziano diventi un disadattato e un emarginato. Infatti una delle cause più importanti di frustrazione è il fatto che negli ultimi decenni si è avuto un rapido cambiamento della struttura e delle norme sociali e a causa di questi cambiamenti il ruolo sociale dell'anziano è

stato notevolmente sminuito. E' evidente infatti che da una società rurale e artigianale, siamo passati a una società urbana-industriale, nella quale molti valori, tipici del mondo rurale, non hanno più alcuna importanza. Naturalmente anche la famiglia, essendo un microsistema sociale interdipendente con l'ambiente esterno, ha subito notevoli trasformazioni, divenendo una semplice organizzazione biologica nella quale non esiste più posto per gli anziani. Infine non dobbiamo dimenticare che per gli anziani (e anche per molte altre persone) esiste il problema dell'isolamento socio-affettivo, dovuto a cause personali (individui non sposati, vedovi, soggetti privi di qualsiasi tipo di rapporto con i parenti) sia a cause dipendenti dall'ambiente esterno (la presenza di grandi agglomerati urbani e la sempre maggiore difficoltà di stabilire rapporti adeguati con coloro che abitano nello stesso quartiere, con i colleghi di lavoro, etc.).

Dott. Giovanni Pellegrino

Paura d'Amare

Lei si chiese se non stesse innamorandosi di nuovo a distanza di parecchi anni. Non aveva più i vent'anni del primo amore e l'amore le era pur sempre rimasto dentro come una cosa meravigliosa e quasi irraggiungibile. Il primo amore era stato qualcosa di assoluto. I pensieri, le azioni non conoscevano altro se non l'oggetto del proprio amore. Quanti anni erano trascorsi da allora? Sette-otto chissà! Ora si risentiva presa di nuovo da quel vortice. Aveva paura, eppure desiderava amare ancora, riprovare la gioia di un incontro.

Diceva che non poteva essere come la prima volta, che non doveva farsi illusioni. Ogni cosa poteva non essere vera. Eppure voleva riamare, voleva essere riamata. Chi poteva impedire di ricominciare qualcosa che lei stessa, a volte, credeva morta per sempre?

E ripeteva: l'oggetto in questione non sa nulla di tutto ciò, pensa a te come ad un'amica qualsiasi o forse non ti pensa affatto.

Alla fine si diede la risposta: la persona interessata non le si sarebbe mai dichiarata, perché convinto di non potersela permettere. Anche se avesse potuto azzardare, il suo senso di onestà non glielo avrebbe concesso. E un sentimento, un altro ancora sarebbe andato perduto!

(Noc. Inf.) Carla D'Alessandro

PRESEPI a CAVA

Anche quest'anno le chiese di Cava che per tradizione allestivano i loro presepi, alcuni dei quali con movimenti meccanici, hanno costruito con più spettacolarità i loro esemplari, e con piacere abbiano visto che, grazie alla collaborazione del vecchio ma instancabile ceramista Alberto Bucciarelli, nel Convento dei Francescani, essendo la chiesa ancora diroccata dal terremoto, i monaci hanno allestito il loro grande presepe con i pastori ottocenteschi miracolosamente scampati all'opera distruttiva del sisma.

MEDJUGORJE: nessun miracolo

Da cinque anni, oramai, si parla di Medjugorje in Erzegovina per le apparizioni miracolose che vi si producono. E' difficile credere ai miracoli, soprattutto quando non si è sortetti da una buona dose di Fedeli ma si è tentati da pensieri graditi ai Machiavelli.

Comunque, vogliamo ripor-tare qualche osservazione letta su LA CIVILTÀ CATTOLICA per non essere semplicemente uno "strumento per regnare".

...E in proposito (delle appari-zioni, ndr) li invitiamo a riflettere su due punti in particolare, che spesso, proprio nel caso nostro, vengono presentati almeno implicitamente come conferma della realtà delle apparizioni stesse: la bontà del messaggio e i frutti spirituali non costituiscono necessariamente un criterio sufficiente per emettere un giudizio positivo. Lo stesso si potrebbe dire, posto che sia solidamente provata come tale, di qualche guarigione straordinaria".

Sappiamo che le Autorità ecclesiastiche agiscono con cautela, ma non di lungimiranza si tratta giacché il vescovo di Mostar ha invitato, fin dal 21 gennaio 1984, al Segretario della Conferenza episcopale Italiana una lettera nella quale si legge: "(da La Civiltà Cattolica): ...Come ordinario locale seguì dall'inizio tutta la vicenda delle "apparizioni nella parrocchia di Medjugorje, amministrata dai padri francescani. Al principio stavo in un'attenta e prudente attesa, ma poi i contorni della questione si chiarirono sempre di più, specialmente dopo la conoscenza dei "messaggi della Madonna", destinati a proteggere i due fratelli espulsi dall'Ordine e a rimproverarne il Vescovo locale. Le pratiche religiose (preghiere, digiuni, confessioni, ecc.), i pellegrinaggi — anche dall'Italia — non danno alcuna prova dell'origine soprannaturale delle apparizioni, come vorrebbero alcuni, ma si devono alla religiosità naturale della popolazione e a una efficace propaganda di quei nostri francescani che appartengono al movimento carismatico - pentecostale, i quali in maniera poco ragionevole sostengono e diffondono l'autenticità delle apparizioni,

nonostante i richiami del Vescovo del luogo alla prudenza".

Le osservazioni della Curia vescovile di Mostar continuano puntuali e adolabroni un dissenso interno ed un antagonismo fra Ordini, fra Ordini e superiori gerarchici. La tensione interiore, le apparizioni risultano essere, semplicemente, uno "strumento per regnare".

Il vescovo di Mostar, infatti, così conclude: "si tratta di un caso di allucinazione collettiva... I presunti veggenti sono inconsapevoli strumenti di un gioco molto più grande di loro e si muovono ormai come dei robot addomesticati".

Il Castello ha già parlato dei miracoli di Medjugorje, anche per voce del suo Direttore: e le mie osservazioni non incitano alla polemica anzi... si tratta di scegliere:

a) non credere ai miracoli per mancanza di Fede;

b) non credere ai miracoli per osservata falsità (Curia di Mostar);

c) credere ai miracoli per bisogno, per Fede, per interesse, per viaggiare...

d) credere ai miracoli perché, semplicemente, se ne parla.

I frammenti riportati sono di Giovanni Caprile S.I. pubblicati da "La civiltà cattolica" il 18-5-1985 a pag. 363.

Ho scritto questo pezzo perché si avverte una silenziosa intenzione di creare (umanamente) un miracolo a Cava, nella parte di una piccola, isolata chiesetta: l'animo cavese, mosso da interessi mercantili, figlio della religiosità-superstizione del sud, parteciperà senza senso all'orgasmo collettivo.

E per non dimenticare l' insegnamento di Antonio Gramsci: "...L'operaio comunista che per settimane, per mesi, per anni, disinteressatamente, dopo otto ore di lavoro in fabbrica, lavora altre otto ore per il Partito, per il sindacato, per la cooperativa, è, dal punto di vista della storia dell'uomo, più grande dello schiavo e dell'artigiano che sfidava ogni pericolo per recarsi al convegno clandestino della preghiera".

Franco Angrisani

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI



Capitali amministrati al 30-9-1986 - Lire 381.691.929.526
Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

Via G. Cuomo, 29 - Tel. (081) 22.50.22 (6 linee pbx)

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio
Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccapriemonte - S. Egidio M. Albino - Teggiano - Ag. di città in Pastena.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

Banca abilitata ad operare nel settore degli scambi

commerciali con l'estero

Dott. Giovanni Malinconico

Specialista in Ostetricia e Ginecologia

Specialista in Endocrinologia e Malattie del Ricambio

Specialista in Oncologia e Senologia

84014 NOCERA INFERIORE (Salerno)

Via Fucciari, 28 - Tel. (081) 92.26.89

84013 CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

Viale Marconi, 55 (Parco Beethoven) - Tel. (089) 46.83.46

RICEVE PER APPUNTAMENTO

Il Dott. Giovanni Cennamo

AIUTO CLINICA OCULISTICA

II FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA

UNIVERSITA' DI NAPOLI

riceve per appuntamento, nel suo studio in

Piazza Vittorio Emanuele III, 7

CAVA DE' TIRRENI (SA)

Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30-13,30

SQUARCI RETROSPETTIVI

Per la Chiesa è assunto, per le sfere vicine nome di privilegio: Salvatore. Genitori, sia ambiziosi che modesti, affibbiano tale appellativo ai neonati. Pochi potranno portarlo con dignità e coerenza, sicché per i più, viene poi modificato in Salvo, Salvino, Turi, Totò, Totuccio.

Tu, siculo amico, spiantato in grande città, col tuo salvatorame non puoi che far ride e piangere un po'. Per qualche modifica ti manca il fisico del ruolo. Sei bassotto, Totò, Totuccio.

Il SINCERISMO (più che obbligo ad essere sinceri) è l'eropremere della COSCIENZA, tanto per impulsi interiori che eticosociali, al pagarsi di intrighi devianti e dannosi al miraggio del VERO!

☆

Con gli occhi del passato.

— Maestro, ieri mi ha colpito! «Sei ora bella ragazza, dovrò chiamarti signorina». In ricordo, voglio un bel regalo di Capodanno!

— L'avrai, anche da parte di mio nipote.

— Chi è? E' buono come Lei?

— Vi conoscete ... circa cinquant'anni fa...

Collabocca

ALTO GRADIMENTO

— Viaggiatore sorpreso sul portabagagli di una vettura del treno in quanto dice di aver fatto l'abbonamento per l'intera ... rete.

— Siete favorevoli alle bellezze del seno femminile? E allora conviene appartenere alle categorie pro...tette.

— Se anche gli extraterrestri sostengono esami, augureremo loro: "In bocca all'...ufo"!

— Tre anni fa hanno conosciuto il loro sogno d'amore il prof. Sacco e la rag. Farina; poi c'è stato il divorzio e la moglie non è più più ... Farina del suo ... Sacco.

— Educazione sessuale a scuola. I' lezione (dopo il caffè): "Più lo metti giù, più si tira su"!

— La parola magica per risolvere eventuali crisi al Comune di Cava: "Abbro... cabrada"!

— I ferrovieri francesi sul piede di guerra da parecchio tempo: si vede che le trattative sono arrivate ad un binario morto.

— Un'arancia ad un'altra: "So ballare bene il ... taroc & roll"!

— Tra poco meno di un anno saremo nel 1988.

(Nocera Inf. Carlo Marino

PLI a Salerno

E' nato il nuovo direttivo sezionale, composto di giovani (non tutti), validi e di sicura fede liberale. Chiarisco a qualche "scherzoso" che non sono stato silurato... I vecchi devono cedere il passo ai giovani. Se avessi assistito al partito... avrei creato qualche ostacolo al timoniere. Possa il nuovo segretario cittadino, Dott. Renato Pagliari, funzionario del provveditorato, ridare più luce e prestigio al Partito, che esce da una confusione inaudita, determinata da ragazzi egocentrici, trasformisti e megalomani. Auguri anche al giovanissimo Enzo Stio, nipote del prof. Elvio Risi. Ringrazio l'amico Siano e ricambio gli auguri di felice Anno Nuovo.

A. Cafari P.

ECHI e faville

In veneranda età è deceduto il Comm. Dott. Gaetano Guida che nella sua vita attiva fu funzionario modello dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte di Salerno, da tutti apprezzato e benvoluto per i suoi modi veramente cordiali e signorili, e fu grande amico del Castello. Alla vedova Giuseppina Trara Genoino, ai figli Dott. Nicola, pediatra, con la moglie Prof. Lucia Avigliano, Vittorio, Maria Luisa, Maria Adelaide e Giuliana, le nostre sentitissime condoglianze.

Il Dott. Biagio Firmani, che ricorda nel nome l'indimenticabile suo nonno Ing. Biagio, professore di matematica nella nostra Scuola Tecnica di un tempo, ed è figlio dell'ugualmente indimenticabile Dr. Luigi, medico, della Prof. Pia Romano, si è unito in matrimonio con la gentile Dott. Rosaria Petracca dei coniugi Prof. Michele, preside, ed Anna. Auguri di ogni bene!

Il dott. Luigi Terracciano, figlio del dott. Carmine e di Mariapia Lorito, si è laureato in Medicina e Chirurgia presso la Università di Napoli con ottimi voti a relazione del prof. Biagio Lo Scalzo, discutendo la tesi su "Inquinamento atmosferico da gas di motore a scoppio, e gravidanza: ricerche sperimentali su embrioni feti tossicità del ratto alvinio". Al neo dottore auguriamo di continuare la prestigiosa strada tracciata dal suo illustre genitore, già direttore del nostro Ospedale Civile; ed a lui ed ai genitori i nostri complimenti.

Concorso "Alfa"

Il 31 Marzo p.v. scade il 13° Concorso Internazionale di poesia organizzato per il 1986 dall'ALFA (Ass. Lett. e facoltà Artistiche) e riservato agli autori italiani dovunque residenti. Numero di poesie libero. Per ogni poesia che si ammette al concorso, inviare 5 marchi (lire 3.500). Ai primi tre vincitori diplomi, medaglie e targhe con inciso generalità e sezione del premio. Le migliori 30 poesie verranno pubblicate su "IL MULINO LETTERARIO" mensile dell'ALFA. Questo numero speciale, contenente il punteggio ottenuto da ogni poesia ammessa al premio, verrà inviato gratuitamente a tutti i concorrenti. Il diploma di classificazione si potrà richiedere al momento della partecipazione, allegando la somma di 5 marchi (lire 3.500). Indirizzare poesie e quota di ammissione a: ALFA (Antonio Pescialli), 7611 Nordrach, Hofstrasse, 10, (Germania Federale), SCA-DENZA 31 MARZO 1987.

La Mostra dei PRESEPI

Entusiasmante, come da più anni, è stata la Mostra-Concorso organizzata dalla Azienda di Soggiorno per il Natale '86 in collaborazione con la Cooperativa Lo Spazio, nei Saloni del Convento dei Francescani, per i migliori mini-presepi presentati da numerosi concorrenti. La mostra è restata aperta dal 21 Dicembre e si chiude il 18 Gennaio. La data della premiazione è ancora da destinarsi.

AD ELVIRA,
PER DIRLE GRAZIE

Pensavo: se il tempo
l'avesse concesso
avremmo stretto più saldi
i nodi d'affetto,
ma la mia timidezza
l'ombroso silenzio
dei miei sentimenti
la tua simpatia
la spigliatezza
facevano ampio
contrasto alla vita.
E il tempo è passato:
tu sposa serena,
tu madre,
io lontana
se pure vicina
però disattesa.
Ma l'affetto c'era nel cuore
nel cuore di entrambe
e l'ho visto, sentito.

Non è la scontata vicenda
d'una serata d'incontro
non è solo la presidente
a tua socia,
ma è l'amica più cara
che stringe
in volute d'amore
un'infanzia
una timida adolescenza
i vicini natali
una strada
una piazza
un convento
due padri
che si stimavano tanto
una tradizione di fede
vissuta
in un intimo incanto.

Sofia Genoino

(N.D.D.) Questa poesia fu ispirata alla gentile poetessa la sera in cui la FIDAPA tenne nel salone della Biblioteca Comunale di Cava quella entusiastica serata di presentazione del libro di poesie edito da Tommaso Avagliano. L'atestato di affetto è diretto alla scrittrice Elvita Santacroce in Senatore, la quale dette il via alla serata nella sua qualità di presidente attuale dell'Associazione cavease; ed è la estrinsecazione non soltanto di un ringraziamento caloroso, ma anche e soprattutto della esplosione di una piena di sentimenti affettivi nel ricordo degli anni, semplici, ingenui e caldi dei bei tempi della lontana fanciullezza.

Le giuste reclamazioni

Caro Mimi,
ho notato che all'Albo dei caduti in guerra, situato alla parete esterna della Cappella Voltiva presso il Cimitero di Cava, è stato omesso il nome di Ugo Saggese. Poiché io non saprei a chi segnalare l'omissione mi rivolgo a te sicuro che non mancherai di interessartene.

Con l'occasione consentimi di compiacermi per quanto hai segnalato alla TV giovedì scorso. Da un po' di tempo avevo pensato che tu fossi stato tacitato dalle Autorità locali ma, grazie a Dio, le tue giuste critiche mi hanno fatto ricredere. Il cattivo impiego dei numerosi W.U.U. e le cosiddette circoscrizioni territoriali del tutto inutili, sono argomenti che stanno tutti i giorni sulla bocca dei cittadini, e non sono i soli addebiti che si fanno agli amministratori locali.

Molto cordialmente
Nunzante Di Maso

Nei giorni 17 e 18 Gennaio nel Salone del Podestà del palazzo di Re Enzo di Bologna si svolge la II Mostra-Mercato del Libro e della Stampa antichi.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
Trib. Salerno il 2 gennaio 1958
Tipografia MITILIA
Cava de' Tirreni (Sa)

SCOTTO F. CERAMICA ARTISTICA

Via Costiera Amalfitana - 14-16 - Tel. (089) 21.00.53
VIETRI SUL MARE (SA)
Aperto tutto l'anno anche festivi 9-13 - 15.30-18 (20 d'estate)
Giovedì riposo settimanale

Ditelo con la Ceramica - La Ceramica non appassisce

SCOTTO F. - CERAMICA DA REGALO

AUTOSCUOLA TIRRENA di MATRISCIANO

ESAMI IN SEDE
Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994
CAVA DE' TIRRENI

CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICOLTURA - DIETETICI
Via Vittorio Veneto, 176 — Telefono (089) 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)

BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO - VESUVIA-TURA - LAVAGGIO RAPIDO « CECCATO » - SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

Calzoleria Vincenzo Lamberti

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI
SPECIALITA' IN CALZATURE
Concessionario del Calzaturificio di Varese
di ogni tipo e convenienza

Negozio di esposizione al C.so Italia, 213 - Cava de' Tirreni

LA BOTTEGA DEL BAMB' - GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Scacciaventi, 62-64 - Cava de' Tirreni
— VASTO ASSORTIMENTO —



TIRREN TRAVEL

di GUIDO AMENDOLA
84013 CAVA DE' TIRRENI
Piazza Duomo - 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE
BIGLIETTI TEATRALI

IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 26-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI
ITALIANI e STRANIERI



Cava de' Tirreni - Napoli
OSCAR BARBA
concessionario unico

L'antica e rinnovata

Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —
Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI
Con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'
ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI
SPEZIE DI OGNI GENERE

CAPUANO

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4 - Cava de' Tirreni



Antonio Ugliano

DISCHI - HI-PHI SISTEMI - TV COLOR
C.so Umberto I, 359 Tel. 843292 - Cava de' Tirreni

PIONEER - GRUNDIG - HITACHI - TECH
JBL - ORTOPHON - BASF

Filippo Furore

d i C A V A D E ' T I R R E N I

Accademico Internazionale o riconosciuto con diverse onorificenze. Consultateli per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, e per qualsiasi specie di fatiche.

Riceve ogni giorno in Via Talamo, 3

CAVA DE' TIRRENI

Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido del Per. Mecc. PIERINO MILITO
CAVA DEI TIRRENI

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)
Massimo rendimento - Massima Garanzia

Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»

CORSO ITALIA, 251 — Tel. 84.16.26. — CAVA DEI TIRRENI

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68 - CAVA DEI TIRRENI
DIETETICI E COSMETICI
al primo piano Ortopedia e Sanitari
Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso
Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

attrezzatura completa per ricevimenti nuziali
e banchetti — Tutti i confort — Ameni giardini

CAVA DE' TIRRENI — Telefono 84.10.64

CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

S A L E R N O

Ingrosso Coloniali - Lungomare Trieste 66

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici - Lungomare Marconi, 65

Lloyd Internazionale

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione
definisce anche sollecitamente i sinistri!

Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 84.13.68

CAVA DE' TIRRENI

— QUALITA' — RAPIDITA' — PREZZO —

ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 - CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAPHICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Cava de' Tirreni

Telefono 84.13.04

Montature per occhiali

delle migliori marche

ISTITUTO OTICA

DI CAPUA

Lenti da vista
di primissima qualità

LA CAVESE Spaccio Ortofrutticoli

d i A L F R E D O A B A T E

in Via A. Sorrentino, 29 — Tel. 84.18.90 — Cava de' Tirreni

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA



Forniture per
Enti ed Uffici

Partecipazioni
di nascita, di nozze,
prime comunioni
Buste e fogli intestati

Tipografia

MITILIA

Tutti i lavori tipografici:
LIBRI - GIORNALI - RIVISTE
Modulari, blocchi, manifesti

CAVA DEI TIRRENI
Corso Umberto, 325
Telefono 84.29.28